

Giovani e lavoro

La famiglia come agenzia di collocamento

La Confindustria sta portando avanti da anni un suo «Kultur-Kampf» sulla questione della occupazione, incentrato su tre parole d'ordine: «Lasciate fare al mercato»; «Fateci tagliare la scala mobile a tutti e i salari per lo meno ai giovani»; «Generalizzate le chiamate nominative e si saranno nuovi posti di lavoro». Come tutte le campagne ideologiche, anche questa, per convincere, evita ogni riferimento a quello che succede di fatto.

Il sindacato, con l'accordo del 22 gennaio '83, ha accettato l'allargamento delle chiamate nominative in cambio di una promessa riformativa poco (anche se — va ricordato — fino all'82 in Lombardia le assunzioni numeriche erano quasi il 30 per cento di tutti gli avviamenti). Meno lavoro, meno garanzie: si è aperta una vera e propria guerra tra i poveri. All'arbitrio e al ricatto, che stanno alla base di fenomeni delinquenziali come il caporalato nel Sud, si sono affiancate nuove forme di selezione della manodopera. Nascono — nel terziario avanzato — studi professionali e agenzie private, magari dotate di «computer», che forniscono i moduli per le richieste e gli elenchi di lavoratori «consigliati» per la assunzione nominativa; commercialisti e consulenti attivano contratti di formazione-lavoro come strumento per preparare e selezionare forza-lavoro per conto terzi.

Se a questa situazione nessuno fa argine, la solidarietà regredisce. Non più le grandi speranze e i grandi ideali: lavoro per tutti; uguali opportunità; giustizia. Soli di fronte alla crisi, chiamati per nome a un lavoro spesso precario, per molti giovani l'ancora di salvezza torna ad essere la famiglia, nucleo di resistenza e agenzia di collocamento. È per questo che qualche delegato si riscopre madre o padre e pensa al proprio figlio prima che

agli altri. Da ogni riunione impari piccoli fatti che avveriti come il rumore di un fiume sotterraneo: alla Sip come all'Eni, nelle piccole imprese come nelle aziende municipalizzate, nelle banche come nell'industria, usando i vecchi regolamenti o i nuovi contratti di formazione lavoro, si assumono i figli dei dipendenti. È il solidarismo nella sua versione peggiore, altra faccia di un ottuso corporativismo e di un chiuso localismo. Non a caso si sguazza la Dc: un suo deputato ha avanzato l'idea di uno «speciale pre-pensolamento a favore del figlio in cerca di lavoro».

Il rilancio della famiglia può diventare anche un aspetto della «modernità» tanto cara alla Fiat, che ha inventato i «family-days» (la domenica tutti in fabbrica, operai e parenti) per diffondere tra i dipendenti i comandamenti dell'egoismo aziendale: lavorare duro, obbedire e fare grande la Fiat, per meritarsi di lasciare il posto ai figli. Sono piccoli segni di grandi rischi, che cresceranno se anche nel sindacato ci si convincerà che la liberalizzazione del mercato del lavoro è inevitabile, anzi utile.

Mario Sai
segretario regionale
Cgil Lombardia

LETTERE ALL'UNITA'

«Sulla coscienza di chi peserà la morte di un cassintegrato?»

Caro direttore,
Il scrivo, con tanta rabbia, subito dopo aver letto la notizia del suicidio di Giorgio Mazzonetto, cassintegrato da mesi e sfrattato, operato del Cantiere navale Breda di Porto Marghera.
È un fatto di estrema gravità (ma non il primo) che dovrebbe indurre quei personaggi politici, governativi e del mondo imprenditoriale che da anni dirigono l'Italia, ad una riflessione e ad una analisi più profonda di quello che è e che può produrre questo meccanismo debilitante, ormai molto di moda nell'industria italiana, chiamato «cassa integrazione».

perché gli amici e i colleghi della Rai non si sono battuti per far trasmettere quel servizio censurato sulla mafia per ricordarne la memoria?
Perché non fate qualcosa, voi suoi colleghi o amici del giornale, della Rai, per riuscire a far mandare in onda quel programma?
A noi come telespettatori scontenti spetta di diritto vederlo (perché sicuramente quel servizio porterà con sé un'altra goccia di verità; e a noi così assetati non può fare che bene); a lui, a Giò Marrazzo, la Rai lo deve per ringraziarlo di essere stato, insieme a pachia, un giornalista che riusciva a ridare un po' di serietà e credibilità alla Rai stessa oltre che al mestiere di giornalista.
LAURA PIANCONI
(Piemonte)

È necessaria una libera ma decisa scelta: o pubblico o privato

Stim. mio direttore,
La sera del 22 marzo ho ascoltato la trasmissione televisiva «Aboccapata». Come funzionario ospedaliero ero molto interessato all'argomento in discussione («Preferite gli ospedali pubblici o le cliniche private?») I pareri sono stati diversi, ma sostanzialmente ne è venuta fuori che non si può generalizzare e che se gli ospedali (dai servizi di pronto soccorso alle cliniche private) se non si spoltizzano e sburocratizzano l'ambiente:
1) se non si responsabilizza e si paga meglio il personale, proporzionalmente dai medici in giù;
2) se non si toglie ai medici la possibilità di operare contemporaneamente sia nel «pubblico» sia nel «privato»;
3) se non si toglie ai medici la possibilità di operare contemporaneamente sia nel «pubblico» sia nel «privato»;
«Soprattutto quest'ultimo punto è condizionante in modo assoluto, perché solo quando sarà data ai medici la possibilità di fare questa libera, ma decisa scelta, il «privato» sarà stimolante per il «pubblico» e cesserà quella vera e propria azione di sabotaggio del «pubblico» (dai servizi di pronto soccorso senza che nulla sostanzialmente venga fatto) a favore del più redditizio e meno vincolante «privato».

NICODEMO SCARFÒ
(Torino)

«Birichino?»

Caro direttore,
Un settimanale locale, riferendo un discorso del vescovo a proposito delle prossime consultazioni, titola, a caratteri cubitali, in prima pagina: «Il vescovo manda a dire: purtate su uomini onesti, poi pensate pure al simbolo».

FABIO TESTA
(Verona)

Caro Craxi, Spaventa faceva rima con polenta

Caro direttore,
dopo Proudhon, Bettino Craxi pare aver trovato in Silvio Spaventa, l'autoritario ministro della Destra storica, un nuovo modello di vita. Il Craxi-pensiero si evolve. Il libero pensatore d'Oltralpe è stato ripudiato per far posto ad un reaganiano della Matella. Sane ventate reazionarie lasciano indenni maestose distese di garofani. Le durezze hegeliane trovano anzi nel craxiano fervidi e zelanti cultori.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Contro la mobilità

Genile direttore,
sono una lavoratrice del settore industriale privato e qualche tempo fa ho inoltrato una domanda di assunzione presso un'azienda di trasporti del settore pubblico.

V. C.
(Milano)

La politica dei conti sbagliati

Spett. Unità,
secondo la Federfarma, associazione dei farmacisti titolari, il numero di farmacie aperte che dovrebbe andare a vantaggio della fine del mese ha caratteristiche tali (esclusione di prodotti quasi mai prescritti, immissione di nuovi dal costo più incisivo) per cui si renderà necessario l'adeguamento dei 6050 miliardi previsti per l'assistenza farmaceutica 1983, o non sarà possibile assicurare quest'ultimo servizio, salvo perpetuare l'insolvenza verso le farmacie.

dott. MANLIO SPADONI
(S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

«Per riuscire a far mandare in onda quel programma»

Caro Unità,
sono d'accordo con Roberto Farroni di Ancona: anche l'Unità, come gli altri giornali, non si è quasi scomodata per ricordare Giò Marrazzo. Ed è stato un peccato, perché ricordare Marrazzo con qualcosa più di un trafiletto avrebbe significato ricordare come si può far bene il mestiere di giornalista anche tra minacce e censure; ricordare un uomo che usando il proprio lavoro arrivava puntualmente, senza toni predicatori ma con una infinita umanità, alle questioni più drammatiche della nostra Italia.

I silenzi dell'Inps

Caro Unità,
ho letto il 15 marzo una lettera di alcune donne che si lamentavano perché — dopo due anni dalla richiesta di fare i versamenti volontari — non avevano ancora ricevuto una risposta dall'Inps.

MARIA CARLA GEBERTI
(Rozzano - Milano)

Molto turismo, molta Unità

Caro direttore,
sono appena rientrato da una vacanza invernale di 15 giorni ad Abanzia (Jugoslavia): le cosiddette vacanze per anziani che il Cucec di Bologna e il Ctm di Modena organizzano tutti gli anni dal 24/12 al 27/5 dell'anno successivo, con ben 11 turni di vacanze. Così alcune migliaia di anziani possono, anche con il contributo dei Comuni, rompere il lungo inverno che diventa una buona e, tempo permettendo, clima di riviera.

ANGELO CANELLA
(Bologna)

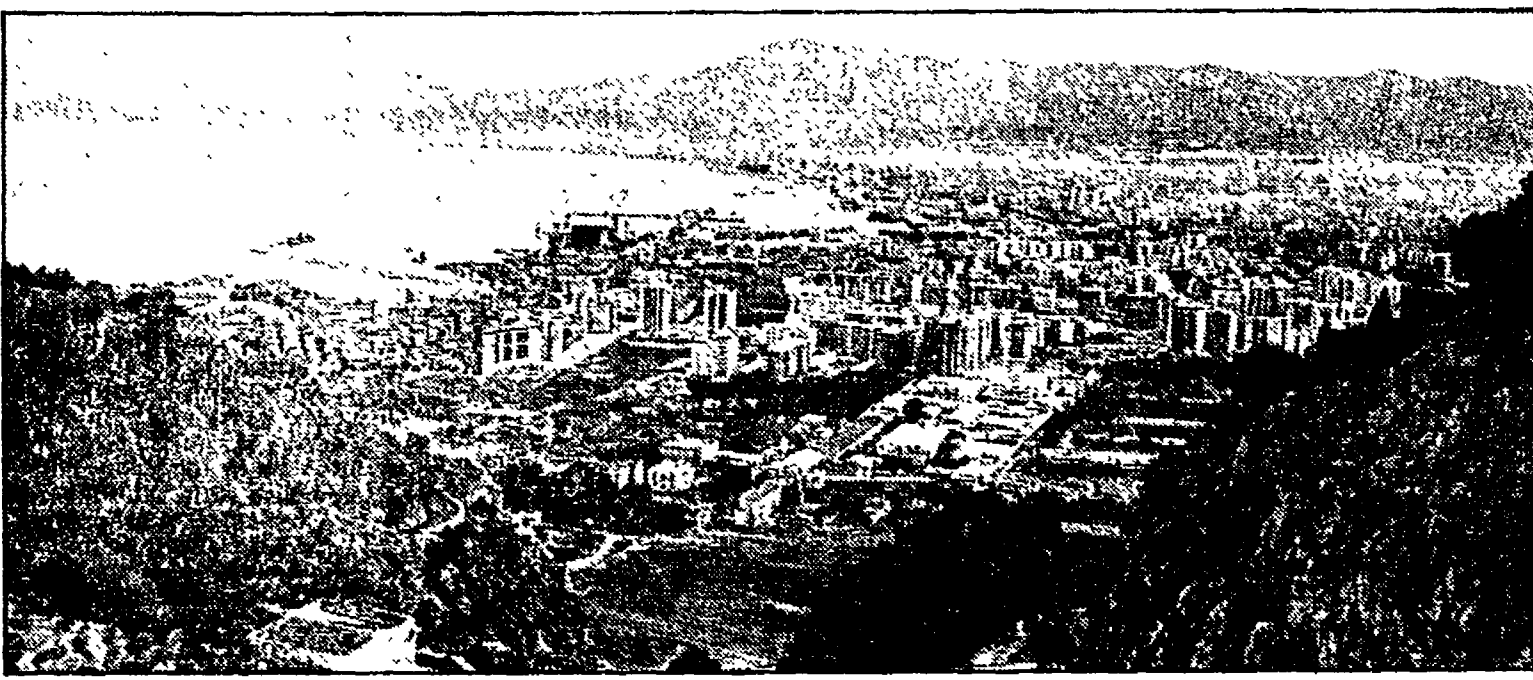
Tre domande dopo un sopruso dell'Enel

Spett. Unità,
per la mia casetta al mare in provincia di Ragusa negli anni passati ho pagato mediamente all'Enel 10 mila lire a bolletta. L'ultima lettura fatta risale all'agosto '83. Nel settembre '84 mi arriva una bolletta con su scritto: ultima lettura fatta agosto '84 per Kw 1720: importo da pagare 99.900. Ma nell'agosto '84 ero presente io in quella casetta e nessun incaricato dell'Enel è venuto a fare la lettura. A fine agosto il contatore segnava Kw 699. Quindi quello che l'Enel affermava era doppiamente falso.

IGNAZIO SPARACINO
(Milano)

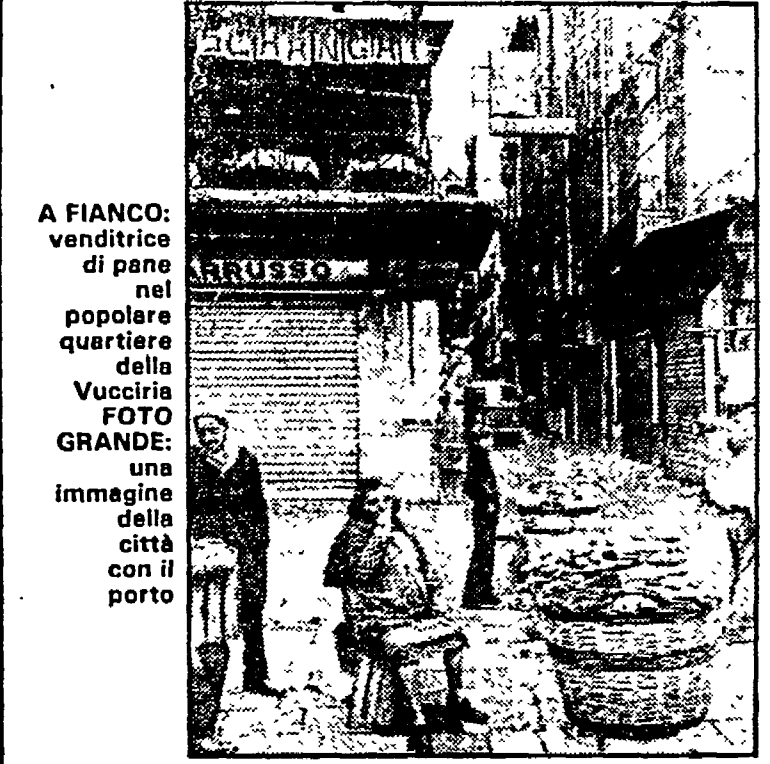
UN FATTO / 360.000 disoccupati e un bilancio di 36.000 miliardi speso al 38%

La palla al piede di leggi animate solo da esigenze di piccolo cabotaggio e di conservazione delle tutele - Le enormi responsabilità della Regione - A colloquio con Michelangelo Russo, capogruppo Pci all'Ars



La Sicilia è ricca Quasi una grande cassaforte. Chiusa

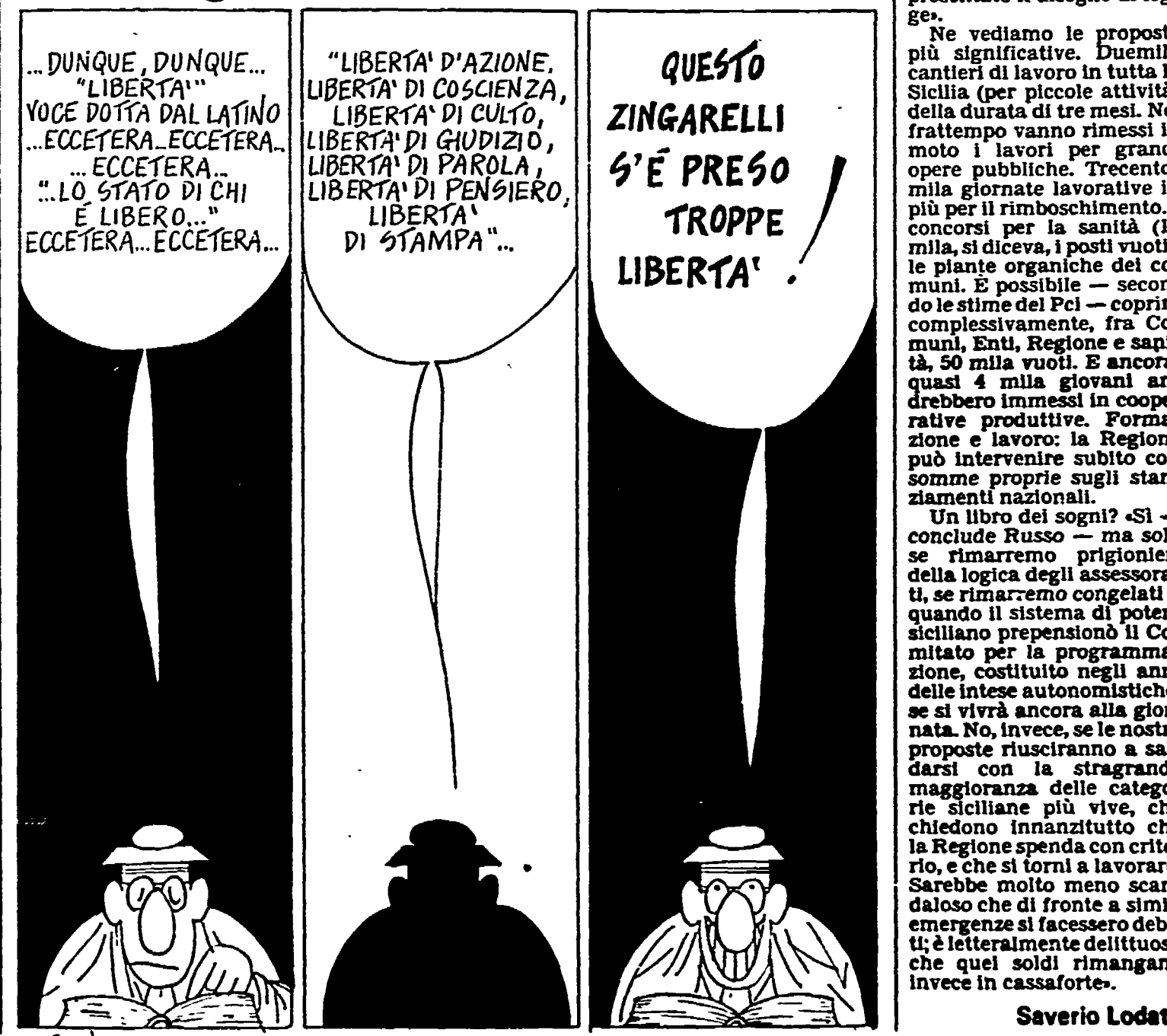
no all'inizio. «La Regione — commenta Russo a tale proposito — in tutta la sua vita autonomistica non è riuscita a darsi un piano di sviluppo organico. Com'è possibile non capire, e i governi siciliani dimostrano di non capirlo, che 360 mila disoccupati pongono problemi di investimenti, di un'agricoltura trasformata, di investimenti industriali che utilizzino nuove tecnologie, di trasformazione delle zone interne?». Mancino e Lauricella (rispettivamente segretario della Dc siciliana e presidente dell'Ars, socialista, ndr) ripetono che la Sicilia non può pagare un prezzo alla mafia e uno all'antimafia. Non è altro che una frase di dubbio effetto. La Sicilia ha risorse finanziarie sufficienti per affrontare e risolvere almeno una parte dei suoi problemi. Le utilità. Non serve il piagnucoloso verso uno Stato che fin qui ha avuto buon gioco nel «improvvisarsi quasi ritardato nella spesa. Allo Stato vanno invece rimosse le altre distrazioni, ben altre scelte. La robotistica a Torino... e le centrali a carbone in Sicilia... è la vecchia loggia. Ma intanto, quello che abbiamo, resiste in un habitat sempre più inadeguato, modesto. Il Pci ritiene che i tempi si siano fatti molto stretti, ecco perché abbiamo presentato il disegno di legge...



A FIANCO: venditrice di pane nel popolare quartiere della Vucciria. FOTO GRANDE: una immagine della città con il porto

Dalla nostra redazione
PALERMO — Povera o ricca? Condannata dallo Stato ad una terribile «espiazione»? O più semplicemente autolesionista, avara, nemica di se stessa? O le due cose insieme? Che l'economia siciliana da tempo non goda buona salute è risaputo: 360 mila disoccupati stanno lì a dimostrarlo. E anche se nessuno ha ancora tirato le somme, la sensazione che il crac dell'industria-eroina stia provocando danni seri è diffusissima; è fondata. Soprattutto in edilizia. Settore trainante per eccellenza, anche quando in crisi, la città spirava vento contrario, oggi bocheggia davvero.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



se lo sognano nemmeno di subire passivamente. Manifestazioni di intere categorie sociali in rivolta. Migliaia di edili che da parecchie settimane attraversano Palermo per protestare contro la chiusura di cantieri, contro il blocco della spesa decretato dal Comune di Palermo. Gli edili si incontrano a volte con migliaia di medici e paramedici che pretendono che la Regione metta in moto la macchina concorsi: a conti fatti 10 mila giovani laureati potrebbero trovarsi a lavoro. Scioperi generali nelle zone interne, fra Agrigento e Caltanissetta, fino a Catania. Nasce il «fronte comune» degli imprenditori. Tagliare gli investimenti, tritolo e bustarelle (quando non ci scappa il morto, vedi Eni, Eni e Carboni) semmai sono stati, non rappresentano più gli ingredienti per la ricetta di un'economia «solidaria». Protesta da tempo il cardinale Pappalardo. Reagiscono i magistrati, qualche volta assumono come idoli polemici.

Saverio Lodato